

Luigi Tenco raccontato dai suoi testi

# Vicino vicino nel tempo

di PAOLO MATTEI

**L**a «biografia a piccole tappe» di Luigi Tenco, *Lontano, lontano* (Milano, Il Saggiatore, 2024, pagine 434, euro 26), è un continuo corpo a corpo di parole: fra l'uomo e il mondo, fra il personaggio pubblico e i mass media, fra l'artista e la materia dell'arte, fra l'autore del libro e sé stesso – perché questo è «un libro “di” Luigi Tenco», sottolineano i curatori, Enrico Derigibus ed Enrico de Angelis.

Una sorta di romanzo di formazione di lunga gestazione, composto fra la seconda metà degli anni Quaranta e il 1967: l'evento della scomparsa del ventinovenne piemontese è soglia temporale volutamente non oltrepassata nella narrazione che prende forma in questa raccolta di testi, il cui esplicito proponimento è fornire «elementi utili a comprendere l'arte» di Tenco interessandosi «della sua vita e delle sue canzoni, e non della sua morte», la tragica ed eclatante uscita di scena avvenuta a Sanremo nella notte del 27 gennaio 1967. Una vicenda che ha infiammato polemiche e dibattiti ancora non spenti.

Temi delle scuole elementari, diari giovanili, missive, articoli, racconti, prove di sceneggiature cinematografiche, interviste: una densa e in gran parte inedita selezione di documentazione testimoniale della breve esistenza di un

musicista che ha tra l'altro patito (e anche valorizzato) la sua non precisa collocabilità nelle “linee” e nelle estetiche musicali dell'epoca, nelle quali non era stato ancora codificato con precisione il genere “canzone d'autore”, e il termine “cantautore” non aveva assunto il significato che gli attribuiamo oggi. Tenco fu insomma «il primo cantante italiano», come ha ben sintetizzato il musicologo Jacopo Tomatis, «in grado di sommare una credibilità – un “capitale culturale” – da cantante “di massa” ben calato dentro il gusto giovanile con uno da musicista *folk* impegnato e da cantautore, da vero “artista”».

Ed ecco allora, nel contesto di tale indeterminatezza, il “corpo a corpo” con i giornalisti (soprattutto di rotocalchi e riviste giovanili), intenti a cercare di definire il “tipo” Tenco e a fissarne il profilo umano e professionale in formule rigide (e talvolta contraddittorie): cantautore impegnato, di protesta, d'amore, artista commerciale, libero pensatore, intellettuale, giovane arrabbiato, ragazzo serio, ombroso, taciturno, simile a un gatto... Abbozzi di ritratto e definizioni che spesso il protagonista sentiva inadeguati, che contestava radicalmente o che, nei casi migliori, non considerava soddisfacenti, e ai quali non di rado reagiva rispedendo la palla al mittente – «potrete ripetere il giochetto all'infinito», chiosò uno degli intervistatori, «e la risposta sarà sempre la stessa. Un nulla di fatto» – o stilizzando nelle risposte autorappresenta-

zioni che magari nemmeno lui, successivamente rileggendosi, avrebbe condiviso. Senz'altro, si dirà, è lo scotto che si paga alla notorietà, da lui peraltro esplicitamente ricercata.

Ma anche i racconti dattiloscritti ospitati in questo libro paiono in qualche misura esprimere, al di là della dialettica sulle determinazioni estetiche, un'ultima esistenziale “impossibilità di dire: io” (forse a causa di quel «nemico odiato che si annida dentro» il protagonista dell'onirico «*Agente Paolo*» o per l'insolubilità del «problema di far capire al mondo che esisto», come accenna uno dei personaggi del componimento allegorico «*Nessuno dei partecipanti alla festa*»).

È rappresentato in questo libro insomma tutto un universo di pensieri e parole che gira intorno alla musica di Tenco e che è presente e sublimato dentro le sue canzoni, dalle più celebri alle meno conosciute. In alcune di tali perle il corpo a corpo di parole si placa sciogliendosi nel mare calmo di quelle melodie che oggi, dopo tanti anni, lontano nel tempo, ancora ci commuovono con la loro indifesa sperdutezza.

# L'OSSERVATORE ROMANO

